

# Esigenze militari e del bilancio nell'imminenza di una capitale decisione

Autor(en): [s.n.]

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **26 (1954)**

Heft 2

PDF erstellt am: **16.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-244409>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

# RIVISTA MILITARE DELLA SVIZZERA ITALIANA

Anno XXVI - Fascicolo II

Lugano, marzo-aprile 1954

REDAZIONE: col. Aldo Camponovo, red. responsabile; col. Ettore Moccetti; col. S.M.G. Waldo Riva; cap. Giancarlo Bianchi.

AMMINISTRAZIONE: cap. qm. Neno Moroni-Stampa, Lugano

Abbonamento: Svizzera un anno fr. 6 - Estero fr. 8 — C.to ch. post. XI a 53

Inserzioni: Annunci Svizzeri S.A. «ASSA», Lugano, Bellinzona, Locarno e Succ.

## ESIGENZE MILITARI E DEL BILANCIO NELL'IMMINENZA DI UNA CAPITALE DECISIONE

*MILES*

**R**iprendiamo il discorso iniziato nell'ultimo numero della « Rivista ». Vi avevamo esaminato i motivi che negli ultimi anni avevano determinato, dopo la parentesi della guerra in Corea, un progressivo irrigidimento dell'opinione pubblica svizzera di fronte ai sempre più gravi oneri fiscali derivanti dalle sempre più impegnative esigenze militari. Irrigidimento popolare che, sfociato ben presto in un aperto dissenso tra popolo e autorità — palesatosi reiteratamente nell'esito negativo di parecchie votazioni popolari nel corso degli ultimi anni — indusse il Governo ad istituire, agli inizi dello scorso anno, la cosiddetta « commissione per le economie ». Avevano poi accennato alle conclusioni preliminari del lavoro della commissione, incaricata di proporre le economie attuabili nell'ambito del Dipartimento militare, senza pertanto fiaccare l'efficienza della nostra difesa nazionale. Infine, ci eravamo ripromessi di procedere ad una particolareggiata disamina del definitivo rapporto in materia, che il Consiglio federale, in base alla perizia di detta commissione, è stato incaricato di presentare alle Camere entro la fine del corrente anno. Benchè il rapporto in parola non sia stato ancora pubblicato, se ne è già parlato alle Camere federali in parecchie occasioni nel corso della prima sessione parlamentare di quest'anno. Alcune decisioni di carattere prevalentemente militare furono anzi rinviate dalle Camere in attesa della sua presentazione :

purtroppo non a vantaggio dell'impellenza della nostra preparazione militare. Comunque dalle prime schermaglie parlamentari a proposito delle spese proposte per il rafforzamento della difesa nazionale facile è prevedere già sin d'ora che una movimentata sessione delle Camere seguirà la pubblicazione del tanto atteso rapporto. Una cosa è certa: il 1954 si annuncia decisivo per la nostra futura difesa nazionale.

#### UN' OFFENSIVA CONCERTATA

Appunto in previsione della battaglia parlamentare decisiva che si svolgerà quasi certamente nella sessione di giugno, memori del classico principio tattico, che la migliore difesa è l'attacco, i circoli militari responsabili hanno già da tempo, direttamente o indirettamente, promosso una vera e propria campagna preventiva di informazione e di persuasione dell'opinione pubblica e degli stessi membri del Parlamento su l'opportunità e l'urgenza di un sollecito rafforzamento del nostro esercito. Per questa campagna sono scesi in campo in primissima linea i maggiori esponenti del nostro esercito.

Abbiamo detto : offensiva concertata. E di proposito, poichè finalmente è stato dato d'avvertire, tanto nelle conferenze cui abbiamo avuto occasione di assistere, quanto negli scritti apparsi, in queste ultime settimane, un po' ovunque nelle maggiori pubblicazioni del paese, un filo conduttore uniforme, cui scrupolosamente si attennero gli oratori o gli autori nell'illustrare i punti essenziali del loro pensiero. In altre parole, una certa condotta è ora palese nei nostri alti comandi, dettata da un'unità di dottrina in materia di difesa militare del paese, unità di dottrina di cui, dalla fine della seconda guerra mondiale, si sentiva tra i nostri stessi massimi comandi militari la mancanza. Basti ricordare in proposito le divergenze d'opinione e le conseguenti pubbliche polemiche, ancor vivacemente combattute fino ad un anno fa, tra coloro che volevano il nostro futuro esercito preparato ed addestrato unicamente in previsione della guerriglia da condurre sin dal primo giorno contro l'eventuale invasore, e i paladini, invece, di un esercito fondato, anche in avvenire, sui criteri classici della tecnica militare. Nessuna meraviglia quindi che si essenziali divergenze di concezione tra i militari stessi abbiano trovato una eco anche in Parlamento, specie quando le Camere furono chiamate a discutere, nel quadro del programma di riarmo, la motorizzazione dell'esercito e l'opportunità di una sua dotazione con carri armati. La conseguenza pratica di tale aperto disaccordo fu la sospensione, all'atto dell'approvazione del programma quinquennale di riarmo, dei crediti necessari per l'acqui-

sto o la fabbricazione propria in licenza dei carri armati primitivamente proposti nell'ambito del suddetto programma, e l'istituzione di una commissione di periti incaricata di cercarsi sul tipo di blindato che meglio s'addice alla configurazione del nostro terreno e alle peculiari esigenze del nostro esercito: oggi ancora il Parlamento è in attesa di pronunciarsi sul messaggio che il Dipartimento militare sta tuttora elaborando in base alle conclusioni cui è giunta la commissione di periti. E' stato in tal modo perso tempo prezioso e il clima politico venutosi nel frattempo a creare nei Consigli legislativi non è certo più favorevole di quello di tre anni or sono.

L'incidente parlamentare d'allora ha tuttavia avuto un lato positivo: quello di riproporre non soltanto lo studio del problema della dotazione o meno del nostro esercito con carri armati — che aveva appunto determinato la resistenza del Parlamento —, ma dell'intero problema della futura difesa militare. Ne scaturì quella

#### UNITA' DI DOTTRINA

che dalla fine dell'ultimo conflitto si attendeva fosse fermamente ribadita e che reputiamo essere essenziale per infondere al paese la necessaria fiducia nell'esercito. Nella campagna da tempo iniziata in favore di un adeguamento del nostro esercito alle mutate esigenze di un eventuale futuro conflitto — campagna che va intensificandosi in previsione delle imminenti decisive deliberazioni delle Camere federali intorno alla fissazione dei crediti militari per gli anni a venire —, si è giustamente insistito su questa ritrovata e riaffermata unità di dottrina. Tra le diverse conferenze ed i diversi scritti, particolarmente chiaro ed incisivo in merito ci è sembrato uno studio del Cdt. della nostra Div., Col. Div. Züblin, dal titolo: « **Per una moderna difesa nazionale** » pubblicato recentemente nel « Bund », il massimo foglio della capitale federale. Riteniamo d'interesse elencarne i punti essenziali, in quanto esso riassume egregiamente il punto di vista tecnico-militare che, nell'imminenza della lotta parlamentare, sarà opposto alle ragioni politico-economiche.

Nei seguenti punti riteniamo di poter riassumere l'approfondito studio del Col. Div. Züblin :

— **Un futuro attacco al nostro paese non sarà che un episodio marginale di un conflitto impegnato tra coalizioni mondiali**: noi dovremo quindi cercare di fiaccare le velleità dell'eventuale aggressore persuadendolo, con la nostra preparazione, che l'invasione del nostro territorio gli riuscirebbe molto più costosa di quanto non gliene verrebbe profitto. Sarebbe quindi inconsulta decisione quella

di staccarci, per la nostra difesa, dalle tradizionali armi classiche, le sole atte a combattere efficacemente un esercito nemico, cui fosse stato affidato il compito di occupare il nostro territorio, poichè se le armi atomiche possono distruggere un paese, non bastano però alla sua definitiva conquista.

— La nostra futura difesa militare deve necessariamente fondarsi su una perfetta **intesa tra autorità politiche e autorità militari**, queste come consulenti tecniche di quelle, in quanto alle autorità politiche spettano in ultima analisi le decisioni definitive.

— Per agire realisticamente occorre potersi trasferire mentalmente il più fedelmente possibile nella **realtà di una guerra futura**: essa tenderà non soltanto alla distruzione dell'esercito del nemico, ma del nemico come tale, quale entità materiale e morale. Donde l'assoluta necessità di **proteggere la popolazione civile** contro attacchi aerei da un lato, ma di sottrarla anche dall'altro, per quanto possibile, al contatto diretto di un aggressore, alle coercizioni cioè materiali e morali, che da una occupazione fatalmente le deriverebbero.

— In considerazione degli immani progressi dell'aviazione e delle armi esplosive, sarebbe ridicolo il pretendere di opporre ad un moderno attacco aereo un'efficace difesa antiaerea attiva della popolazione: potremo però sempre **prevenire con mezzi adeguati** (apparecchi radar d'avvertimento e di segnalazione di aerei, rifugi antiaerei, vigili del fuoco di guerra ecc.) **le conseguenze estreme** di simile attacco, e arginarne almeno le atrocità. Comunque, anzichè palleggiarsi, come è stato fatto finora tra la Confederazione, i Cantoni e i Comuni, le responsabilità finanziarie di una organizzazione antiaerea passiva, sarebbe più che mai urgente che si facesse finalmente qualcosa in proposito: si tratta di un problema troppo serio per poterne differire ulteriormente la soluzione. Più che compito delle autorità militari sarebbe tuttavia, questo, compito di quelle civili, come d'altronde lo è in parecchie tra le maggiori potenze.

— Il **compito vero e proprio dell'esercito** è, come non mai, in una guerra futura, quello di proteggere, per quanto gli sia possibile, la maggior parte della popolazione. Ragione per cui deve essere convenientemente preparato e addestrato alla **difesa dell'Altipiano**, la regione più popolata del paese. Che avremo da combattere contro un numero di forze maggiore, non costituisce nulla di nuovo nella storia svizzera. Ciò che importa è che popolo ed esercito siano saldamente uniti, animati dalla irreducibile volontà di tramandare alle generazioni che seguono il diritto di vivere in libertà: donde la necessità di poterci efficacemente opporre ad un'occupazione del ter-

ritorio nazionale. Occorreranno, beninteso, coraggio, spirito di sacrificio e fiducia.

— Per validamente difendere l'Altipiano dobbiamo poter contare su un **esercito capace di « operare »**, in grado, cioè, di saper reagire con prontezza alle diverse possibili azioni del nemico. Dobbiamo quindi poter disporre di un esercito estremamente mobile e dotato di una grande potenza di fuoco, che possa tempestivamente ed efficacemente intervenire in difesa della popolazione.

— In un paese ricco di vie di comunicazioni come il nostro, la **fanteria appiedata** sarebbe come inerme: dovrà quindi essere **motorizzata**, vale a dire mobile e fruibile di un **appoggio di carri armati, di artiglieria e di aerei**, pari almeno a quelli dell'invasore. Solo a queste condizioni il nostro esercito sarà in grado di sostenere validamente il cozzo di forze nemiche miranti ad occupare il nostro territorio. Senza il sostegno di dette armi la fanteria è condannata a priori al suicidio. Nè si vede il perchè proprio noi non dovremmo seguire in questo campo l'esperienza di altri paesi, ex-belligeranti, anche dei più piccoli, che li consiglia a rafforzare il loro esercito, dotandolo di un numero sempre crescente di pezzi d'artiglieria, di carri armati e di aerei.

— Anche perchè la **bomba atomica tattica** — il cui effetto è pari a quello di un violentissimo fuoco d'artiglieria concentrato della durata di alcuni secondi — potrebbe servire ad un nostro eventuale aggressore per aprire una breccia nel nostro dispositivo difensivo, attraverso la quale poter lanciare immediatamente dopo l'esplosione le proprie truppe blindate, a maggior ragione, per turarne le falle, il nostro esercito dovrebbe poter contare sull'arrivo immediato di rinforzi: ciò sarà possibile soltanto se disporremo di una fanteria motorizzata, appoggiata da blindati e dall'aviazione.

— Tra i mezzi d'esplorazione di cui un esercito deve poter disporre a sufficienza nella guerra moderna, particolare importanza per il nostro esercito assumono i blindati leggeri e l'aviazione d'esplorazione. Solo in tal modo e con adeguati mezzi di trasmissione ci sarà possibile seguire le mosse dell'avversario e intuirne tempestivamente le intenzioni.

— La **moderna tecnica bellica** tende a dotare un numero sempre minore di uomini con armi sempre più potenti. Tendenza che — prescindendo dalla diversità dei valori in palio — la Svizzera, particolarmente scarsa di uomini, dovrebbe avere tutto l'interesse di seguire.

Avvertendo come le ingenti spese derivanti dal nostro riarmo siano perfettamente sopportabili per l'economia del paese e come la tensione tra le grandi potenze mondiali sia lungi dal manifestare reali tendenze ad un allentamento dei reciproci antagonismi, il Cdt. di Div. conchiude ricordando che, per quanto sensibili essi siano, i nostri sacrifici finanziari valgono pur sempre il prezzo della libertà: la caduta della Vecchia Confederazione ad opera delle forze d'invasione della Rivoluzione francese, che ci si era ostinati a voler ignorare, ci sia un monito costante per l'avvenire!

A causa di

#### UN INCIDENTE PARLAMENTARE,

i mezzi finanziari necessari — 115 milioni di franchi — all'acquisto di una seconda serie di 100 aerei da combattimento tipo « Venom », non potè essere stanziato che dal solo Consiglio degli Stati, il Nazionale non avendo raggiunto il quorum necessario della maggioranza prevista dalla disposizione costituzionale del cosiddetto « freno alle spese » (la metà più uno della totalità dei membri del Consiglio e non semplicemente del numero dei deputati presenti all'atto della votazione). L'incidente ha differito per altri tre mesi l'accettazione definitiva di questo importante progetto, con perdita di tempo agli effetti della difesa militare. Nè è certo che il Consiglio nazionale potrà ripetere la votazione: sul problema dovrà, infatti, pronunciarsi, sino a quella data, il Dipartimento di giustizia in una sua perizia giuridico-amministrativa richiestagli dal Presidente del Nazionale, visto che il Consiglio non era riuscito ad accordarsi, all'indomani dell'incidente, sulla regolarità o meno di procedere a una nuova votazione in merito.

Il progetto in parola è, invece, stato approvato, nella stessa sessione, senza opposizione dal Consiglio degli Stati. Poichè, in nome della commissione riferì in merito il deputato ticinese on. Antognini, riteniamo che possano interessare gli argomenti più salienti addotti dalla commissione unanime per raccomandare al Consiglio lo stanziamento della proposta somma di 115 milioni di franchi necessaria non ad aumento, ma semplicemente al

#### RINNOVO DEL NOSTRO PARCO AEREO.

Detta somma è infatti destinata a sostituire cento aerei da combattimento di vecchio modello con altrettanti apparecchi a reazione del tipo « Venom ». Questi aerei — si legge nella relazione della commissione parlamentare in parola — sono dello stesso modello

dei 150 attualmente già costruiti in serie: se tuttavia alcune sue qualità potranno poi essere superate da altri aerei più moderni, questo aereo è comunque quello che meglio di ogni altro si adegua alle peculiarità del nostro paese e che meglio risponde agli scopi speciali che incombono alla nostra arma aerea nell'ambito della nostra difesa.

I motivi tecnici e militari che, per la commissione, militano in favore del proposto acquisto dei cento « Venom » sono i seguenti: Attualmente, conformemente al decreto federale del 12 aprile 1951, è in via d'esecuzione la consegna di una prima serie di apparecchi costruiti in Svizzera con licenze estere, i quali sono destinati a sostituire, entro la fine del 1955, un numero corrispondente di aerei che dovranno essere ormai posti fuori uso. Nel 1956 si dovrà iniziare la sostituzione di altri apparecchi che, a quella data, dovranno essere scartati. Il tipo di aeroplano svizzero da combattimento presentemente allo studio e destinato a renderci indipendenti dall'estero in materia di costruzioni di aerei militari, non potrà essere fornito in serie, con ogni probabilità, prima del 1958. La lacuna nelle consegne, che ne deriverebbe durante gli anni 1956 e 1957, ridurrebbe gli effettivi del nostro parco aereo militare ad un livello inferiore alle esigenze della nostra difesa nazionale.

Risulta inoltre dal rapporto letto dal consigliere agli Stati on. Antognini come, durante i suoi lavori, la commissione abbia avuto campo di accertarsi, sotto la guida di tecnici specializzati, che, in considerazione dell'effettivo della nostra aviazione e dei compiti speciali che le sono affidati, nonchè della proporzione della nostra arma aerea — se raffrontata con quella di altri paesi — di fronte all'insieme del potenziale bellico, sarebbe da irresponsabili ridurre oltre il numero dei nostri aerei da combattimento: ne risulterebbero pregiudicate le nostre possibilità di difesa, dato in particolare l'appoggio che la nostra aviazione è chiamata a prestare, durante il combattimento, alle truppe di terra. D'altra parte — precisa in proposito la commissione — sarebbe illusorio sperare che a questa indispensabile collaborazione tra l'arma aerea e quella terrestre possano provvedere, segnatamente agli inizi di un conflitto, le aviazioni di eventuali nostri alleati: troppe difficoltà, specie d'ordine tecnico, renderebbero problematica l'immediatezza e quindi l'efficacia di tali soccorsi, anche se gli alleati disponessero dei piloti e degli aerei necessari.

D'altronde, la necessità di mantenere al livello attuale la nostra aviazione è stata unanimamente ammessa dalla stessa commissione incaricata del controllo delle spese militari, nella sua seduta plenaria dello scorso 2 febbraio. Quanto alle spese che deriverebbero dal



proposto acquisto di una seconda serie di « Venom », va inoltre osservato che l'utilizzazione del credito relativo è soggetta al controllo del Consiglio federale e delle Camere nel quadro del bilancio ordinario, sicchè si potrà sempre adeguare le ordinazioni di aerei alle nuove situazioni che potrebbero avverarsi nell'immediato avvenire. Tant'è che sia la commissione del Consiglio agli Stati, nella persona del suo relatore, sia quella di vigilanza delle spese militari, hanno voluto sottolineare in proposito che l'approvazione del credito lascia libera la determinazione definitiva dell'effettivo della nostra flotta aerea. Queste precisazioni sono, ci sembra, tali da attenuare le preoccupazioni finanziarie che l'importo non lieve del credito sollecitato potrebbe provocare. In altre parole, l'autorizzazione richiesta dal Consiglio federale di procedere all'acquisto dei cento apparecchi, con l'obbligo di iscrivere nei bilanci ordinari le quote relative da prelevare annualmente, non significa che occorra assorbire immediatamente ed interamente la somma di 115 milioni prevista nel decreto. Il Consiglio federale e le Camere hanno infatti la possibilità di ridurre il numero degli acquisti e, di conseguenza, le spese, qualora la situazione internazionale permettesse alla nostra autorità di assumersi la responsabilità di siffatta operazione, senza pertanto porre in pericolo la sicurezza del paese.

Durante una recente visita alla fabbrica federale di Emmen, parecchi nostri parlamentari hanno infine potuto rendersi conto dei reali progressi compiuti dalla nostra industria nazionale nella costruzione di aerei da combattimento, non solo, ma anche dell'equa ripartizione delle ordinazioni tra le diverse aziende private del ramo di tutto il paese, come pure dei controlli esercitati al fine di evitare eccessive spese di produzione ed esorbitanti benefici da parte dell'industria privata, la quale partecipa alla fabbricazione nella misura dell'80 % ed alla quale vanno, per finire, le spese militari.

---

**Nel prossimo fascicolo :**

- « Considerazioni sulla difesa anticarro, dopo l'introduzione del can. ac. 9 cm. » — cap. SMG. Roberto CARUGO;
- « Insegnamenti della guerra in Corea » — cap. Fr. BIGNASCA.